Centesimi dieci — Lunedì 8 Luglio 1867. — *Agli associati* gratis.

Supplemento al N.° 2

DEL

GIOVINE FRIULI

Diamo una esatta relazione del
MEETING
che ebbe luogo jeri 7 corrente in piazza d' armi.

L' ordine del giorno portava:

1.° Il popolo chiede e vuole un miglioramento di governo, e che si cessi una volta dal prostituire la Nazione inviando, come si fa, vilmente dei negoziatori a Roma. Se il papato desidera accordi spedisca esso suoi messaggieri a Firenze.

2.° Il popolo vuole e chiede ai suoi rappresentanti che nella legge sull'asse ecclesiastico non si decampi dal principio del più ampio, del più completo incameramento, senza eccezioni o restrizioni di sorte.

Il Presidente *Dr. G. B. Cella* apre la seduta colle seguenti parole:

Cittadini!

Non vi sorprenda di essere convocati in questo luogo a quest'ora. I popoli a noi maestri in libertà — l'Inglese, l'Americano usano di questo diritto nelle più importanti quistioni del loro paese.

In Italia questo diritto dovrebbe adesso venir praticato a più forte ragione: e perchè la maggioranza analfabeta non può approfittare della stampa, e perchè in Italia ha il suo centro, i suoi pergami, i suoi oratori, l'eterno nostro nemico il Papa.

Propugnatori delle più ample libertà, non intendiamo abbattere nessuna credenza, nessuna religione: tutte le rispettiamo, tutte le vogliamo libere, ma tutte eguali dinanzi la legge comune. (bene!)

Con questi principii vi abbiamo qui convocati, affinchè da questo estremo lembo d' Italia sorga una proposta contro il mal Governo che si fa delle cose nostre e contro quella inconsulta titubanza che si mette nel togliere al Clero quei beni che lo arrichiscono a danno del povero e ch'egli impiega a minare le nostre istituzioni, che ci costarono tanto sangue e tanti sacrifizi. (bravissimo. Applausi)

L' Asse Ecclesiastico è un cumulo di tutti quei beni che il Clero ha saputo estorcere alla buona fede dei credenzoni, giunti al letto di morte, od il frutto delle rapine dei conquistatori di cui buona parte donavano ai preti per averli sostenitori e complici nelle loro usurpazioni.

È ora dunque di farla finita. S' incamerino e senza restrizioni tutti questi beni; si vendano a profitto dello Stato, si ristaurino le finanze senza aggravare il popolo con nuovi balzelli. La tassa sul macinato, per esempio, è la più odiosa di tutte: non si parli più di *Contatore meccanico*, di quel ingegno che misura dai giri le lire che deve pagare il popolo per aver macinato il suo grano. Con questi beni del clero si pensi un poco più alla istruzione, da noi pur troppo negletta. L'ignoranza è l'unica arma con cui i preti combattono i nostri principi: Togliete l'ignoranza e andremo a Roma di un passo. (bravo)

Ma di questo tratteranno gli oratori. Io vi raccomando l'attenzione perchè vi compenetriate dell'importanza di questo argomento. Una protesta fatta da tutte le città d'Italia, sarà degna risposta ai falsi rappresentanti che offrirono al Papa il famoso album delle nostre citta. (Applausi.)

La parola si concede all' avv. Dr. *Missio Mattia.*

Egli sale la Tribuna e così imprende a parlare:

Cittadini,

Prendendo la parola debbo anzi tutto ringraziarvi a nome della Patria del numeroso vostro intervento; e chiedere per me anticipatamente la vostra indugenza.

Io vi intratterrò del secondo dei due proposti ordini del giorno: altri oratori vi parleranno sul primo

Voi già sapete che prima dell' ultima guerra per la nostra indipendenza fu votata dalla rappresentanza nazionale la legge che importava la soppressione degli ordini religiosi, e l' incameramento dei beni ecclesiastici.

Sapete che dopo la guerra a proposito della ristaurazione delle finanze venne fatto dal Governo una proposta di legge per la quale verso un corrispettivo nominale di 600 milioni, che in realtà si riducevano a 400, ed anche questi incerti, lo stato abbandonava l' intiero asse di quei beni, in modo che, secondo le dappoi conosciute intelligenze, veniva a rimenere o ad essere restituito alle mani del Clero, e più specialmente dei Vescovi.

Sapete che la reppresentanza nazionale respinse quella proposta come delusoria della legge di soppressione già votata, e come contraria all' interesse della nazione.

Sapete che per tale opposizione la Camera fu sciolta; che ne fu eletta una nuova, e che a questa venne dal Governo fatta altra proposta circa l' Asse, la quale dopo avere illuso molti, venne riconosciuta non essere che una maschera della proposta anteriore già respinta.

Sapete in fine che la Camera respingendo pure questa seconda proposta incaricò una Commissione scelta da proprio seno a redigere un nuovo progetto, e che questo venne anche elaborato e pubblicato, ed ora sottoposto alla discussione del Parlamento nazionale.

Tale progetto quanto alla massima fondamentale, espressa nell' ordine del giorno è quasi affatto conforme, poichè non eccepisce dall' incameramento che pochi beni di lieve importanza.

La esperienza ci ha erudito a non confidare nella ragionevolezza e giustizia di una proposta di legge in questo argomento, per credere alla riuscita: d'altronde è di evitarle interesse per la Nazione, come in seguito verrò dimostrando, che questo argomento venga risolto nel senso proposto.

Eccovi l' importanza che la opinione del popolo si manifesti energicamente da un capo all'altro dell' Italia, in modo che non si osi più oltre disconoscerla. Di ciò havvi anche un motivo particolare.

La strana insistenza del Governo nei progetti da lui presentati, più o meno deludenti la Legge votata prima della guerra, e la volontà della Nazione indubbiamente espressa nel senso di una completa disammortizzazione; le misure estreme adoperate dal Governo per far riuscire tali proggetti, fecero sorgere il sospetto che in certi supremi frangenti della patria, siansi in alto luogo contratti dei vincoli in opposizione all' accennato principio, e che si creda non potersi disconoscere.

Ora: colle manifestazioni solenni, assolute, imponenti della volontà Nazionale, come quella a cui qui tendiamo, non si contraria ma si favorisce il Governo, offrendogli un valido mezzo a sciogliersi da quei vincoli, seppure ci fossero.

Vengo ora a dimostrarvi l' importanza dell' argomento. Per asse Ecclesiastico intendete il complesso dei Beni posseduti dal Clero cattolico nel nostro Regno.

Di questi beni se ne conosce una parte, che è quella costituita dagli immobili.

Sapete voi quale sterminata quantità di beni immobili è posseduta dal nostro Clero?

Con criterii di stima al disotto del vero fu rilevato corrispondere alla cifra enorme di circa due mille milioni di Lire . . . (sensazione).

Quanto all' altra parte, costituita da beni mobili, non si può colla stessa positività determinare, perchè in gran parte nascosta; ma facendo un calcolo approssimativo dei civanzi di rendita da lungo tempo accumulati; considerando le imprese e le spese ingenti sostenute da varj Istituti, e specialmente dalla Compagnia di Gesù; calcolato che una gran parte del Clero è mantenuta dal popolo con oblazioni estranee all' asse Ecclesiastico, e che perciò non gravita sulle rendite del medesimo: può con fondatissima congettura supporsi ammontare ad un valore non al disotto di quello constatato della parte immobiliare.

Per cui voi vedete che in mano del Clero trovasi la favolosa richezza di quattro mila milioni, ossia quattro miliardi di Lire italiane (grande sensazione).

Questo immenso asse interessa la Nazione sotto due aspetti, l' economico ed il politico; aspetti che in atto pratico si confondono, ma che a meglio intendere giova in parole distinguere.

Parlando dell' economico voi sapete che i beni una volta che siano oppressi dalle mani del prete; non ne escono più (bene, benissimo, applausi).

I nostri padri diedero a questo fatto un nome che perfettamente lo esprime.

Parificarono la mano del prete all' artiglio della morte, dal quale nessuno è mai ritornato:

e dissero ammortizzazione il passaggio dei beni in proprietà della Chiesa, beni ammortizzati quelli da lei posseduti.

È facile immaginare di quanto danno fosse e sia cagione all'Italia l'ammortizzazione durata per secoli di una così ingente parte dei beni non solo perchè sottratti alla circolazione, ma principalmente perchè sottratti ad ogni influenza di progresso agricolo, perchè quasi abbandonati; e distinguibili per traccia di sterilità a similitudine dei beni feudali (applausi).

É manifesto che la Nazione ha un grandissimo interesse a che cessi così calamitosa condizione, e ciò non è possibile che colla completa disammortizzazione.

Parlando poi nell'aspetto politico, ch'è questo Clero possessore di così sterminata quantità di beni?

È il nemico capitale della nostra esistenza, il quale ci ha fatto e ci fa la guerra in tutti i modi secreti e palesi, leciti ed illeciti: (bene) col confessionale, colla istruzione, colle prediche, coi briganti: (benissimo) il quale ha dichiarato che continuerà a farci la guerra senza tregua: il quale non accetta alcuna transazione (una voce a Roma andiamo).

Non abbiamo noi veduto convocare a Roma per anni ed anni il rifiuto e feccia non solo dell'Italia ma di tutte le Nazioni d'Europa, organizzarlo, armarlo e lanciarlo a drappelli come branchi di belve feroci ad insanguinare coi più orrendi ed inauditi assassinii, ed a predare le vaste provincie del mezzogiorno, per produrre reazioni, distruggendo la sicurezza?

E cosa credete che facciano a Roma, oggi stesso, i capi del sacerdozio ivi convocati dai quattro venti della terra?

Le solennità religiose ivi celebrate non sono che un pretesto, un'apparenza di così straordinaria convocazione, l'oggetto reale indubitatamente è quello di concertare e concretare un vasto sistema di cospirazione contro lo Stato nostro, con tutti i mezzi svariatissimi, estesissimi di una società *solidamente* e *potentemente* costituita, quale si è la società cattolica.

Voi vedete se convenga, lasciare a disposizione di cotali nemici un istrumento, di così colossale potenza quale si è quella dell'asse suaccennato.

Qualunque misura che non fosse la pura e semplice disammortizzazione, sarebbe una illusione, perchè non diminuirebbe al Clero i mezzi di paralizzare gli sforzi del nostro risorgimento, del nostro consolidamento.

Non vi lasciate sedurre dalle esagerazioni circa le nostre strettezze finanziarie.

Sia pur vero che per la fine del corrente anno amministrativo si prevveda un disavanzo di circa un mezzo migliardo: ma bisogna notare che in questa cifra figura per la maggior parte il disavanzo delle annate precedenti a cui venne, supplito colle rendite dell'anno in corso.

In secondo luogo stando alle stesse dichiarazioni Ministeriali, per gli imminenti bisogni è provveduto.

In terzo luogo bisognerebbe supporre discesa ad un livello ben infimo la scienza finanziaria in Italia per temere di non trovare un Ministro, che avendo in mano due migliardi de' beni stabili a sua disposizione, ed una Nazione che paga senza badare a sacrificii quando sa di non essere ingannata, una Nazione che trovasi sul nascere ed in istato di sempre crescente sviluppo e produzione, si dasse sgomento per l'accennato disavanzo.

Se non che ha poi diritto lo Stato di apprendere ed appropriarsi l'Asse in parola?

L'argomento fu ampiamente discusso e risolto affermativamente dalla universalità degli esperti in diritto, e qui sarebbe troppo lungo esporvene i ragionamenti.

Vi farò invece un solo riflesso: (generale attenzione).

Se alcuno con un'arma micidiale alla mano minacciasse la vostra esistenza, vi fareste voi il quesito se sta in vostro diritto l'impadronirvi *potendo di quell'arma e spogliarne il vostro nemico?*

Io credo che no.

La condizione dell'Italia di fronte al Clero relativamente all'Asse in parola è perfettamante analoga.

É abbastanza male che non si possa colpire quella parte dell'Asse che è costituita dai valori mobili, perchè si abbia ad ammettere esitazione qualsiasi circa quella che si può apprendere.

La suprema di tutte le leggi è la salute del popolo.

Dopo ciò propongo alla vostra approvazione il secondo dei detti ordini del giorno. (applausi e molto prolungati).

Il Sig. Sgoifo legge poscia il seguente discorso:

Le poche parole che mi cimento pronunciare da questa tribuna, sono dirette a quella classe di Cittadini cui vado superbo di appartenere (al Popolo).

È vicino a compiersi l'anniversario del nostro riscatto. opera può dirsi con orgoglio compilata dal braccio e dalla volontà del popolo stesso, e fino da quell'istante che dalla forza degli avvenimenti fummo obbligati a deporre le armi destossi negli animi nostri il sacro pensiero del riordinamento delle sbilanciate nostre finanze, e per un intero anno coll'avidità la più accanita noi abbiamo seguito, sia col pensiero, sia col cuore, quegli uomini che chiamati dal suffragio delle Elezioni si avessero a tutta forza adoperati al riparo delle esauste finanze, e ad un miglior andamento nella pubblica Amministrazione, ma pur troppo le nostre aspettative furono deluse; e sapete amici miei quale sia la principal cagione di una tale delusione? l'essere escluso dal voto di Elezione chi più d'ogni altro ne tiene il diritto, il popolo, che da anni sul campo di battaglia ha versato il proprio sangue, per l'unificazione della Madre Patria, ed oggi è condannato a sopportare per esclusione di voto, la nomina di certi rappresentanti alla Sala dei Cinquecento, che giunti una volta colà di altro non sanno curarsi che di proprie personali ambizioni, e questi rappresentanti vengono nominati dal minor numero dei Cittadini, non basta, ma benanco da una guerra di partiti come lo provarono le nostre prime votazioni, e tale maniera di comportarsi ridonda intieramente a danno della ben amata nostra Patria, mentrecchè se a coloro che ne hanno tutto il diritto fosse accordato il voto di Elezione, nessuno più di essi avrebbe ed ha l'opportunità di conoscere qual fosse l'uomo capace di tutto sacrificare a vantaggio della Madre comune.

Egli è perciò che meco uniti dobbiamo ringraziare quei nostri Concittadini che ci offrirono, per la prima volta il diritto di pronunciarci pubblicamente e di protestare, come protestiamo contro l'inconsulta amministrazione della pubblica cosa, e maggiormente protestiamo onde si cessi una volta di vilipendere la dignità di questa grande Nazione, inviando continuamente messaggi a Roma, che vennero sempre respinti dal Pontificale "*non possumus*" mentrechè i rappresentanti tutti d'Italia dovrebbero finalmente comprendere che le mezze misure con questi tremendi nemici del nostro risorgimento ad altro non servono che a fornir loro maggiori mezzi per nuocere alla causa Nazionale. Per cui protestiamo contro ogni progetto di Legge che non avesse per base l'incameramento immediato dell'Asse eclesiastico, e l'annullamento d'ogni legge contraria alla libertà di coscienza, e protestiamo contro tutti quei diritti canonici che non servono ad altro che a mantenere organizzata e forte la schiera dei nemici d'ogni luce e d'ogni progresso.

Un voto ancora! che dalle mani del Sacerdozio sia una volta, interamente sottratta l'educazione del popolo (bene).

Al sig. Sgoifo succede il sig. Zuliani che pur legge alcune parole delle quali non abbiamo potuto afferrare il vero significato, ma che *ci pare si scostassero alquanto dai due ordini* del giorno.

La parola è quindi concessa all'avv. Vatri.

Io prendo la parola (ei dice) per dire brevemente sulla prima parte del primo ordine del giorno: il popolo chiede e vuole un miglioramento di Governo.

A dir vero duole nell'anima a dover parlar male del proprio governo; ma quando il male è tanto avanzato conviene provvedere colla urgenza *dei più eroici rimedii se si vuole ripararvi. Il mal-governo e il disordine* amministrativo sono a tutti proverbialmente noti. A che dissimularlo?

Quando si attacca la pessima nostra amministrazione, sorgono i moderati, noti volgarmente col nome di malve, e vi gridano pazienza! pazienza! — La pazienza è la virtù degli asini!

Ha prodotto miglior effetto una sferzata di un postiglione, che tutte le giaculatorie, intercalate di *pazienza*, pronunziate dai padri francescani pasciuti e pieni come otri. (bravo!)

Colla pazienza si ottiene niente; anzi si ottiene il crescente nostro peggioramento economico.

Si fanno leggi, si ridossano altre leggi alle fatte, si derogano altre e, mercè la inesperienza dei *nostri amministratori* si costituisce tale un pasticcio che si capisce niente; . . . . e intanto qualcuno pesca nel torbido.

E i pescatori sono siffattamente accresciuti che il Governo non ne è al caso d'incassare quanto dispendia. Dovendosi ogni anno erogare più dello introito, si va necessariamente ad accumulare i debiti; e quindi ne sorge il bisogno di prestiti e di altre operazioni rovinose come quelle dei ministri Scialoja e Ferrara sull'asse ecclesiastico.

Se voi aveste in una ricca tenuta dei fattori che vi mettessero ogni anno in passivo, che fareste? Via i fattori, via i ladri esclamereste! Or bene, quando i nostri amministratori e i loro agenti non sanno che indebitarci, cacciamoli via. (applausi prolungati)

Io vidi dei deficit annuali di quattro cento milioni!

Buon governo ed economia. L'introito eguagli almeno se non può superare la spesa. Da un lato impedire gli abusi e le mangerie, dall'altro restringere le spese.

Tutti quelli che vivono a carico dello Stato lavorino e producano in proporzione del prodotto che arrecano alla Nazione.

Quando in uno Stato vedete uomini pagati con 60 ed 80 lire al giorno e che nulla pro-

ducono, siete certi di trovare altri 60 ed 80 uomini che languiscono di fame.

Si sprecano lautissime paghe a gente inutile come la tempesta al cospetto di poveri braccianti che devono vivere assieme alla famiglia con due lire al giorno.

Insomma l' amministrazione è nel massimo disordine, gli abusi e le malversazioni sono di costume. Bisogna ripararvi.

Io intanto suggerisco un rimedio: via gli ignoranti ed inetti!... via i ladri!.. (fragorosi applausi).

Dopo il dott. Vatri, sale la tribuna il sig. Berletti.

Il popolo chiede e vuole un miglioramento di governo. Il popolo che soffre e paga, cui è niegato il diritto elettorale, istintivamente conscio dei pericoli che corrono le nazionali libertà sente il bisogno di far conoscere con una solenne protesta il proprio voto.

Un immorale favoritismo sgoverna l' Italia. Il benessere dei Cittadini, l' onore nazionale contano benpoco nella bilancia dell' egoismo di coloro che presiedono alla pubblica cosa e per colmo di sventura si ardisce persino puttaneggiare con la Chiesa di Roma, che ieri ancora con riso di scherno osò gittarci un nuovo guanto di sfida; e ben a ragione questa svergognata può sfidare l' Italia che da oltre cinque anni cerca invano un uomo, una guida, non trovando nel penoso cammino nulla altrochè sconfortanti disillusioni, umiliazioni, e miseria.

La sia finita una volta con quei cerretani che coi loro impiastri non seppero se non che approfondir le nostre piaghe.

Noi vogliamo tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge. Noi vogliamo saper come si trattano le cose nostre. Noi vogliamo avere in chi ci governa, non dei padroni ma bensì dei mandatarii incorruttibili e responsabili delle loro azioni. Il giorno in cui l' Italia potrà far fucilare alle spalle un generale che osasse tradirla, o mandar in galera un ministro che tenti rovinarla, quel giorno soltanto essa potrà con sicurezza e coraggio pensare ai casi suoi.

Noi chiediamo vogliamo adunque la responsabilità ministeriale come il mezzo più efficace per arrivare ad un miglioramento di governo.

Noi non vogliamo che l' Italia sia avvilita da trattive con la Corte Romana. No. Il voto solenne della Nazione ha, proclamato Roma Capitale d' Italia.

Che cos' è questo Papa-re con cui si desidera tanto di scendere a patti? Un usurpatore un tiranno, il Massimiliano d' Italia, nulla più, nulla meno che un brigante in fine. Che cosa è quella Corte di vescovi di preti che ora tornano da Roma con la parola d' ordine del loro capo? Null' altro che una falange di giannizzeri compatta, organizzata, agguerrita, che coll' armi della menzogna dal pergamo e dal confessionale muovono continua, sorda, tremenda guerra alla libertà, al progresso; e come se ciò non bastasse si lascia anchè in mano ad essi tuttora l' istruzione della gioventù.

Ebbene noi non vogliamo patteggiare con cotesta genia non vogliamo impossibili mostruose conciliazioni, sogno ridicolo di menti inferme.

Noi vogliamo combatterla cotesta razza di gente con tutte le armi, con ogni mezzo.

Noi vogliamo rispettata la religione Cristiana così come ogni altra credenza. Ma non vogliamo cha col pretesto della fede abbia ad esistere uno stato nello Stato.

Noi vogliamo tutti questi vescovi, questi prelati questi sacerdoti, ridotti alla condizione d'ogni altro cittadino, liberi ma senza autorità e sopra tutto privi di quelle ricchezze che in loro mano non sarebbero che un' arma a nostro danno e che debbono invece servire al ristauro delle finanze dello Stato.

A questi principii noi vogliamo sia informata la legge sulla libertà delle Chiese, e sull' incameramento dei beni ecclesiastici.

Il signor Tolazzi chiede al pubblico se qualche altro intendesse prender parola, e come nessuno s' avanzò, prese così a parlare:

Dopo quanto dissero li oratori miei precedenti io sarò breve, e chiuderò questa riunione col aggiungere due parole sulla Legge per le Elezioni politiche, la quale a mio modo di vedere è la base del sistema Governativo. Questa Legge ordinando che le Elezioni invece di farsi Provincia per Provincia si facciano in piccoli mandamenti dall' Autorità designati, assicura il Governo sulla riuscita del suo candidato; facciasi pure eccezione del numero considerevole d' Impiegati chiamati a dare il voto, il quale per necessità è assicurato a chi comanda, e dei mezzi innumerevoli che ha il Governo per riempire la Camera di uomini a lui devoti. La Legge ordina ancora che la capacità degli Elettori si misuri dal loro censo. È forse assennato o Signori il credere, che continuando ad essere diseredata dal voto quella classe del Popolo, la classe degli operai alla quale non si lascia altro diritto che di pagare la imposta più gravosa, quella di morir pella patria, uscir possa dall' urna una rappresentanza, che di questo popolo ne incarni i bisogni e le aspirazioni? (bravo! bravissimo!)

Domando quindi a questa riunione, l' approvazione di un' aggiunta all' ordine del giorno risguardante l' estenzione sulla Legge Elettorale. Ringrazio il Popolo Udinese che così numeroso concorse a questo *Meeting*, il primo che si tenne in Italia all' aria aperta.

Oggi che i Preti sono riuniti a Roma a cospirare contro l' Italia, noi da questa riunione ripetiamo voler Roma Capitale, ed al più presto. Domando infine a questa assemblea l' autorizzazione d' un saluto da mandare al Generale Garibaldi a nome vostro. (vivi applausi).

Passa quindi il sig. Tolazzi ad enumerare le considerazioni così concepite:

Considerando che il Governo si dimostra conivente alle idee della corte di Roma, avendolo dimostrato col mandare suoi inviati al papa prostituendo così la dignità della nazione.

Considerando che il popolo ha diritto di sospettare che i progetti liberticidi sull' Asse ecclesiastico sieno effetti di questo accordo.

Considerando che l' unica soluzione del quesito dell' Asse ecclesiastico è il totale incameramento dei beni della Chiesa.

Considerando infine la pessima amministrazione della cosa pubblica, è la necessità di avere Roma per Capitale.

Il Tolazzi mette ai voti i due ordini del giorno nonchè la nuova proposta sulle elezioni che con grande entusiasmo vengono unanimemente approvati.

La numerosa adunanza si scioglie in buon ordine fra clamorosi evviva all' Italia al Gen. Garibaldi, e gridando: Andiamo a Roma, vogliamo Roma la capitale d' Italia.

La Redazione di questo Giornale fa vivo plauso ai Promotori benemeriti di questa riunione popolare, sia perchè la prima che siavi stata in questa città all' ombra dell' articolo 32 dello statuto, sia perchè a due santissimi scopi tenuta come dal programma pubblicato, sia in ultimo perchè sostenuta valorosamente e decorosamenet dagli strenui Oratori che vi presero parte. Possa il loro esempio essare imitato, non che in Provincia, nelle princip ali città italiane.

La Redazione.

Una pietosa riparazione.

Un onesto popolano, un attivo operajo, allo scoppiare della rivoluzione nel 1848, brandiva il fucile, e volonteroso affrontava i pericoli dell' attacco di Udine, caduta la quale, si chiudeva a difendere Osoppo. Indi schieravasi fra i combattenti di Venezia, distinguendosi fino all' estremo per coraggio, valore e coscienza di dovere.

Quest' uomo d' onore si chiamava *Giacomo Crovic*, che nella sera del 10 settembre 1849 per consiglio di guerra austriaco, veniva trafitto da tre palle, prima vittima della feroce tirannide dello straniero.

Un prezzolato sicario, il famigerato Pagnutti, che la mano del destino lo riserbava all' infamia, si fece delatore e testimone contro il buon patriota; lo denunziò detentore di poca polvere ardente, e di alcune cartelle portate seco da Venezia, e bastò perchè dalla severità della Legge marziale, fosse il *Crovic* punito colla suprema pena.

Quelle onorande spoglie giacciono tuttora neglette sotto gli spaldi del Castello di Udine, poco lungi dal teatro del supplizio, e reclamano dai concittadini un ricordo, una lagrima, un avello.

Senza paragonarle a quelle di Bandiera e Moro, dei Montanari, degli Speri, e di altri generosi cospiratori di ardito intraprendenze, le spoglie mortali del *Crovic*, sono quelle d' un martire, vittima della ferocia austriaca.

Per ciò dunque, si apre in quest' Ufficio di Redazione una Colletta onde compiere degnamente una riparazione dovuta e tosto.

Il programma della cerimonia, verrà quanto prima pubblicato.

CRONACA E FATTI DIVERSI

Il Sig. Pietro Bonini ci scrive declinando ogni compartecipazione nella redazione del Giornale *il Folk*. Siamo lietissimi di poterlo annunciare, perchè ci doleva davvero di vedere il Sig. Bonini accompagnato a simil stampo di gente.

Ubbriachezza. — Sotto questa rubrica ascriviamo le guardie di Pubblica Sicurezza di servizio a Cussignaco ieri a sera (7) delle quali una principalmente si dovette levar la divisa e camminare al aria aperta appoggiata al braccio del compagno, che pur esso andava studiando il proprio centro di gravità. Proponiamo quelle guardie per una ricompensa al Ministero degl' interni o per una pensione fissa alla Commissione del bilancio.

Furto. — Conseguenza forse della troppa vigilanza delle guardie sopra mentovate, un signore di nostra conoscenza venne allegerito dell' orologio e della catena d' oro.

Liberale in città e retrivo in campagna. — Il nobile conte C. che con tanta pompa ed apparenza d' amor patrio, quando gli tocca il servizio, veste la divisa della nostra guardia nazionale, combinò col cappellano di Mortegliano un' accoglienza trionfale a quel reverendo parroco allorquando sarà reduce coi riportati allori dalla Città Eterna. E perchè non si potesse mettere in dubbio la veracità dei suoi sentimenti cattolici, apostolici, romani, papalini ecc. ecc. chiese ed ottenne di prestare famigli e carozza pel ricevimento dell' unto del Signore. *O tempora, o mores!*

— Marini Francesco *gerente* —

Supplemento al N.° 2

DEL

GIOVINE FRIULI

Diamo una esatta relazione del

MEETING

che ebbe luogo jeri 7 corrente in piazza d' armi.

L' ordine del giorno portava:

1.° Il popolo chiede e vuole un miglioramento di governo, e che si cessi una volta dal prostituire la Nazione inviando, come si fa, vilmente dei negoziatori a Roma. Se il papato desidera accordi spedisca esso suoi messaggieri a Firenze.

2.° Il popolo vuole e chiede ai suoi rappresentanti che nella legge sull'asse ecclesiastico non si decampi dal principio del più ampio, del più completo incameramento, senza eccezioni o restrizioni di sorte.

Il Presidente *Dr. G. B. Cella* apre la seduta colle seguenti parole:

Cittadini!

Non vi sorprenda di essere convocati in questo luogo a quest' ora. I popoli a noi maestri in libertà — l' Inglese, l' Americano usano di questo diritto nelle più importanti quistioni del loro paese.

In Italia questo diritto dovrebbe adesso venir praticato a più forte ragione: e perchè la maggioranza analfabeta non può approfittare della stampa, e perchè in Italia ha il suo centro, i suoi pergami, i suoi oratori, l' eterno nostro nemico il Papa.

Propugnatori delle più ample libertà, non intendiamo abbattere nessuna credenza, nessuna religione: tutte le rispettiamo, tutte le vogliamo libere, ma tutte eguali dinanzi la legge comune. (bene!)

Con questi principii vi abbiamo qui convocati, affinchè da questo estremo lembo d' Italia sorga una proposta contro il mal Governo che si fa delle cose nostre e contro quella inconsulta titubanza che si mette nel togliere al Clero quei beni che lo arrichiscono a danno del povero e ch' egli impiega a minare le nostre istituzioni. che ci costarono tanto sangue e tanti sacrifizi. (bravissimo. Applausi)

L' Asse Ecclesiastico è un cumulo di tutti quei beni che il Clero ha saputo estorcere alla buona fede dei credenzoni, giunti al letto di morte, od il frutto delle rapine dei conquistatori di cui buona parte donavano ai preti per averli sostenitori e complici nelle loro usurpazioni.

È ora dunque di farla finita. S' incamerino e senza restrizioni tutti questi beni; si vendano a profitto dello Stato, si ristaurino le finanze senza aggravare il popolo con nuovi balzelli. La tassa sul macinato, per esempio, è la più odiosa di tutte: non si parli più di *Contatore meccanico*, di quel ingegno che misura dai giri le lire che deve pagare il popolo per aver macinato il suo grano. Con questi beni del clero si pensi un poco più alla istruzione, da noi pur troppo neglelta. L' ignoranza è l' unica arma con cui i preti combattono i nostri principi: Togliete l' ignoranza e andremo a Roma di un passo. (bravo)

Ma di questo tratteranno gli oratori. Io vi raccomando l' attenzione perchè vi compenetriate dell' importanza di questo argomento. Una protesta fatta da tutte le città d' Italia, sarà degna risposta ai falsi rappresentanti che offrirono al Papa il famoso album delle nostre citta. (Applausi.)

La parola si concede all' avv. Dr. *Missio Mattia*.

Egli sale la Tribuna e così imprende a parlare:

Cittadini,

Prendendo la parola debbo anzi tutto ringraziarvi a nome della Patria del numeroso vostro intervento; e chiedere per me anticipatamente la vostra indulgenza.

Io vi intratterrò del secondo dei due proposti ordini del giorno: altri oratori vi parleranno sul primo

Voi già sapete che prima dell' ultima guerra per la nostra indipendenza fu votata dalla rappresentanza nazionale la legge che importava la soppressione degli ordini religiosi, e l' *incameramento* dei beni ecclesiastici.

Sapete che dopo la guerra a proposito della ristaurazione delle finanze venne fatto dal Governo una proposta di legge per la quale verso un corrispettivo nominale di 600 milioni, che in realtà si riducevano a 400, ed anche questi incerti, lo stato abbandonava l' intiero asse di quei beni, in modo che, secondo le dappoi conosciute intelligenze, veniva a rimenere o ad essere restituito alle mani del Clero, e più specialmente dei Vescovi.

Sapete che la reppresentanza nazionale respinse quella proposta come delusoria della legge di soppressione già votata, e come contraria all' interesse della nazione.

Sapete chè per tale opposizione la Camera fu sciolta; che ne fu eletta una nuova, e che a questa venne dal Governo fatta altra proposta circa l' Asse, la quale dopo avere illuso molti, venne riconosciuta non essere che una maschera della proposta anteriore già respinta.

Sapete in fine che la Camera respingendo pure questa seconda proposta incaricò una Commissione scelta da proprio seno a redigere un nuovo progetto, e che questo venne anche elaborato e pubblicato, ed ora sottoposto alla discussione del Parlamento nazionale.

Tale progetto quanto alla massima fondamentale, espressa nell' ordine del giorno è quasi affatto conforme, poichè non eccepisce dall' incameramento che pochi beni di lieve importanza.

La esperienza ci ha erudito a non confidare nella ragionevolezza e giustizia di una proposta di legge in questo argomento, per credere alla riuscita: d' altronde è di evitarle interesse per la Nazione, come in seguito verrò dimostrando, che questo argomento venga risolto nel senso proposto.

Eccovi l' importanza che la opinione del popolo si manifesti energicamente da un capo all' altro dell' Italia, in modo che non si osi più oltre disconoscerla. Di ciò havvi anche un motivo particolare.

La strana insistenza del Governo nei progetti da lui presentati, più o meno deludenti la Legge votata prima della guerra, e la volontà della Nazione indubbiamente espressa nel senso di una completa disammortizzazione; le misure estreme adoperate dal Governo per far riuscire tali proggetti, fecero sorgere il sospetto che in certi supremi frangenti della patria, siansi in alto luogo contratti dei vincoli in opposizione all' accennato principio, e che si creda non potersi disconoscere.

Ora: colle manifestazioni solenni, assolute, imponenti della volontà Nazionale, come quella a cui qui tendiamo, non si contraria ma si favorisce il Governo, offrendogli un valido mezzo a sciogliersi da quei vincoli, seppure ci fossero.

Vengo ora a dimostrarvi l' importanza dell' argomento. Per asse Ecclesiastico intendete il complesso dei Beni posseduti dal Clero cattolico nel nostro Regno.

Di questi beni se ne conosce una parte, che è quella costituita dagli immobili.

Sapete voi quale sterminata quantità di beni immobili è posseduta dal nostro Clero?

Con criterii di stima al disotto del vero fu rilevato corrispondere alla cifra enorme di circa due mille *milioni* di Lire . . . (sensazione).

Quanto all' altra parte, costituita da beni mobili, non si può colla stessa positività determinare, perchè in gran parte nascosta; ma facendo un calcolo approssimativo dei civanzi di rendita da lungo tempo accumulati; considerando le imprese e le spese ingenti sostenute da varj Istituti, e specialmente dalla Compagnia di Gesù; calcolato che una gran parte del Clero è mantenuta dal popolo con oblazioni estranee all' asse Ecclesiastico, e che perciò non gravita sulle rendite del medesimo: può con fondatissima congettura supporsi ammontare ad un valore non al disotto di quello constatato della parte immobiliare.

Per cui voi vedete che in mano del Clero trovasi la favolosa richezza di quattro mila milioni, ossia quattro miliardi di Lire italiane (grande sensazione).

Questo immenso asse interessa la Nazione sotto due aspetti, l' economico ed il politico; aspetti che in atto pratico si confondono, ma che a meglio intendere giova in parole distinguere.

Parlando dell' economico voi sapete che i beni una volta che siano oppressi dalle mani del prete; non ne escono più (bene, benissimo, applausi).

I nostri padri diedero a questo fatto un nome che perfettamente lo esprime.

Parificarono la mano del prete all' artiglio della morte, dal quale nessuno è mai ritornato: